Il Sole 24 ORE

Data 30-08-2008
Pagina 15
Foglio 1

Riforme. «Prima dell'accordo ci sono almeno 20 questioni aperte, niente deleghe generiche»

Bersani frena sul federalismo: no a scadenze

Emilio Bonicelli
RIMINI. Dal nostro inviato

Federalismo sì, ma quale? Il palco estivo del Meeting di Rimini è diventato una palestra di confronto tra maggioranza e opposizione in vista dell'importante riforma che attende il nostro Paese. Dopo il ministro per la Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli, che ha promesso con il panettone di Natale il varo della legge delega per dare potestà fiscale agli enti locali, è la volta del ministro dell'Economia del Governo ombra del Pd, Pierluigi Bersani, che, a chi vorrebbe accelerare, risponde tirando il freno a mano. «Non mettiamo fretta, tempi, date e orologi al federalismo, perché se no non ci stiamo».

Questo non significa dire di no a un possibile accordo, solo che, spiega Bersani, «siamo autonomisti della prima ora, abbiamo una certa esperienza, qualche idea in proposito, siamo pronti a discutere, su tutto, ma non a firmare deleghe generiche al Governo su una materia così delicata».

La ragione sta nel fatto che, secondo Bersani, la bozza messa a punto dal ministro leghista contiene un lungo elenco di problemi, una ventina di questioni, che non vengono nemmeno sfiorate, e su cui invece «devono dirci che cosa vogliono fare». Solo dopo aver chiarito tutti questi punti si potrà giungere a un'intesa, perché «le mie obiezioni vengono da uno che ha i piedi per terra, come Calderoli sa benissimo». Per questo sarebbe bene che «alla fine di questa operazione, sia un cittadino di Varese che uno di Palermo possano capire che cosa sta succedendo, tabelle alla mano».

Certo il federalismo fiscale può essere «una straordinaria occasione per il Paese», ma la lista di quello che ancora non va è corposa. Bersani si limita a fare alcuni esempi, partendo da una considerazione: «Dobbiamo, come comunità nazionale, decidere concretamente quale grado di differenza nelle condizioni di partenza è accettabile in una logica di solidarietà e di Stato unitario». Poi le domande. Che cosa si intende precisamente per livelli essenziali di servizi? Si dovrà fare riferimento agli standard di costo. È una bella parola, ma attraverso quali criteri si determinano? Quali livelli per la perequazione si prenderanno a riferimento? Chi lo paga alla fine il debito pubblico? Insomma c'è ancora confusione, tanto che sui sistemi di prelievo «si stanno inventando le cose più strane». Su tutti questi temi bisogna andare a fondo, mentre, se si segue la strada della delega al Governo, «non sono tranquillo».

Quello che soprattutto il ministro ombra del Pd rimprovera a Calderoli è di presentare la riforma come un evento che «riduce le tasse, aumenta le entrate, sviluppa tutti i territori, fa andare d'accordo il Nord e il Sud». Insomma «un maiale tutto di prosciutto, che però non esiste in natura». «Le cose vanno fatte seriamente».

Per il Governo, in un ideale dialogo a distanza, interviene il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. E sono parole "rassicuranti" per l'opposizione: rispetto al testo attuale bisogna lavorare sulla «tempistica», sulla «fase di transizione»: «Bisogna avere più flessibilità, tempi più lunghi: questo può agevolare l'attuazione del federalismo fiscale nel Mezzogiorno». Anche sulla base dei confronti avuti nei giorni scorsi con le Regioni, le Province e i Comuni (il 5 settembre a Firenze l'incontro con tutti gli Enti locali) – conclude Fitto – «si sta predisponendo in queste ore un nuovo testo». Insomma, avanti ma con cautela.

FITTO RASSICURA
«Stiamo lavorando a nuovo testo, bisogna avere più flessibilità e tempi più lunghi per agevolare l'attuazione al Sud»

Prodi: non si fermino i giudici

Bersani frena sul federalismo: no a scadenze

www.ecostampa.it

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.